

zione politico-economica venutasi a creare in seguito alle ostilità con la Francia. Le somme assicurate dai privati si ridussero a meno della metà delle somme complessive, mentre normalmente assorbivano il 90%. La quasi totalità dei traffici riguardava ormai l'approvvigionamento annuario della capitale. Nel 1798 il commercio con i porti stranieri era ridotto ad un livello trascurabile. Alla chiusura della Compagnia contribuì, in misura notevole, anche il fatto che riceveva in pagamento « carte bancali », il cui valore reale era inferiore del 70% a quello nominale. L'inflazione cartacea si verificò a partire dal 1794, per la emissione di un rilevante ammontare di fedeli di credito a vuoto da parte dei banchi napoletani. Le cause di queste emissioni vanno ricercate sia nella scarsità di moneta metallica, che, sopravvalutata rispetto alle monete straniere in quanto ad elevato contenuto di fino, era esportata o tesaurizzata; sia nei prestiti all'annona cittadina e al Governo per la partecipazione alle campagne militari contro la Francia.

La Compagnia rimase chiusa dal gennaio al luglio 1799, in seguito agli eventi della rivoluzione napoletana. Dopo la riapertura, e fino alla definitiva sospensione delle negoziazioni nell'agosto del 1802, menò vita grama.

Come si vede, alterne vicende caratterizzarono i circa cinquant'anni di vita della Real Compagnia, che furono fortemente condizionati dagli eventi esterni, sia politici che economici. I contemporanei imputarono il crollo della Compagnia ai suoi amministratori. In effetti, la gestione prestò il fianco a critiche. Fu seguita una politica di distribuzione degli utili, senza badare alla costituzione di un fondo di riserva. Ciò provocò gravi squilibri nei risultati della gestione. Ma la causa prima del crollo è da ricercarsi nella stretta connessione tra politica del regno e attività della Compagnia. Negli ultimi anni la Compa-

gnia non adeguò i premi (che erano di competenza regia) ai maggiori rischi prodotti dallo stato di belligeranza; inoltre, essa fu costretta a lavorare per la Corte, per la città e per le truppe, praticando premi di favore. Nel volume viene ripetutamente sottolineato che la Compagnia svolse un ruolo altamente sociale, almeno fino a quando non lavorò esclusivamente per le istituzioni pubbliche. Fino agli anni '80, i clienti più numerosi furono i rappresentanti del piccolo commercio, che difficilmente avrebbero potuto assicurarsi, alle stesse condizioni, presso assicuratori privati.

In conclusione — come sottolinea l'autrice di questo interessante volume — la Real Compagnia, nell'arco della sua esistenza, passò da strumento per indirizzare lo sviluppo dell'economia del regno a strumento del ceto dominante in funzione delle esigenze politiche del momento.

D. FAUSTO

*Napoli, Università degli Studi*

AUTORI VARI, *Indirizzi e politiche regionali nell'evoluzione economica*, « Atti » della ricerca condotta dal Gruppo di studio diretto da M.L. FORNACIARI DAVOLI, Modena 1979. Un volume di pp. 180.

E questa la raccolta di saggi su di un argomento molto scottante e dibattuto quale la politica regionale. Efficace ed utile la metodologia assunta nel piano di ricerca: viene fatta convergere sui problemi trattati l'attenzione simultanea di economisti e giuristi i quali possono, da diversi punti di vista e con varietà di atteggiamenti, contribuire in modo più completo ed efficace a spiegare la natura dei vari fenomeni.

I temi trattati vanno dai più gene-

rali inerenti la programmazione, le autonomie locali, ed il governo del territorio, a temi più particolari quali gli interventi in vari settori della industria e del commercio, dell'agricoltura, del credito, per arrivare anche ai problemi dell'istruzione e della preparazione professionale e tutti strettamente collegati fra loro.

I contributi economici iniziano con l'articolo di Maria Livia Fornaciari Davoli, che è anche la coordinatrice di tutta la raccolta, che affronta il problema della diversificazione delle aree regionali in relazione al grado di sviluppo economico in esse esistente. Mario Fumagalli dell'Assider, espone poi gli effetti degli insediamenti siderurgici su aree economicamente deboli. Seguendo il filo logico dell'articolo della Fornaciari Davoli, Gian Maria Barneggi, affronta il problema della connessione fra dimensione demografica dei comuni e la spesa degli stessi. Francesco Pica dimostra come i bilanci regionali possono non avere nessun nesso con le scelte che i governi regionali hanno fatto e si avviano a realizzare.

I temi della scolarità e della formazione professionale e le prospettive per una più qualificata occupazione della donna nel settore agricolo vengono esposti da Graziano Pini. Nel proprio articolo Margherita Alfieri si occupa di nuove forme di facilitazioni finanziarie quali credito agevolato e *leasing* agevolato, specialmente per il potenziamento delle piccole e medie imprese. Infine Rita de Victoriis si occupa del concetto di Regione e della individuazione degli obiettivi economici e sociali da perseguire attraverso le politiche regionali.

Per i contributi giuridici Vittorio Gasparini Casari ha esaminato i problemi posti dalle società finanziarie regionali distinguendo fra quelle che prescindono dalla partecipazione dell'ente regione interessato e quelle invece regionali anche dal punto di vista soggettivo dimostrando che ven-

gono ad essere anche diversi il ruolo ed i caratteri propri dei due tipi di società. Rolando Pini espone una serie di osservazioni sulla funzione programmatrice degli enti locali e Giuliano Vecchi, quale segretario generale della Confederazione Cooperative italiane, espone le aspettative del movimento cooperativo in ordine al decentramento regionale della pianificazione. Giovanni Bertolani si è dedicato al tema del perseguimento di interessi pubblici attraverso strumenti di diritto privato come ad esempio le partecipazioni societarie degli enti locali. Ed infine Claudio Arria sottolinea l'importanza del settore del credito nell'ambito degli interventi degli enti locali nel contesto economico.

Come si può notare, i singoli contributi toccano i problemi essenziali della politica economica italiana.

Tutto sommato è questa un'opera abbastanza completa per numero di argomenti trattati sulla problematica delle politiche regionali. Non è, e nemmeno credo abbia la pretesa di esserlo, un'opera esauriente, ma può essere utilissima per coloro che, volendo dedicarsi allo studio delle politiche regionali e degli enti locali, vogliono prima farsi un'idea sufficientemente completa sull'argomento.

G. PAPETTI

*Milano, Università Cattolica*

CARRÉ J.J. - DUBOIS P. - MALINVAUD E., *French Economic Growth* (ed. orig. *La croissance française: un essai d'analyse économique causale de l'après-guerre*, Eds. du Seuil, Paris 1972), trad. it. di I.P. Hatfield, Stanford University Press, Stanford 1975. Un volume di pp. 581.

Questo libro nasce da uno studio compiuto nel 1963 sullo sviluppo eco-